



CARYS  
LA  
MISSIONE  
DAVIES

Traduzione di  
GIOVANNA GRANATO

ROMANZO  
BOMPIANI



## NARRATORI STRANIERI



CARYS DAVIES  
LA MISSIONE

**Traduzione di Giovanna Granato**

ROMANZO  
BOMPIANI

Immagine di copertina: © Shutterstock  
Progetto grafico generale: Polystudio  
Progetto grafico di copertina: Francesca Zucchi  
ispirato alla versione di Anna Green

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

DAVIES, CARYS, *The Mission House*  
Copyright © Carys Davies, 2020

First published in Great Britain by Granta Books, 2020  
First published in the United States by Scribner, an imprint of Simon & Schuster,  
Inc., 2021  
Translation rights arranged by The Clegg Agency, Inc., USA

All rights reserved

© 2022 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-9967-3

Prima edizione digitale: giugno 2022

*Per Michael*



## 1.

Salendo, l'aria rinfrescava; quando arrivarono a metà strada era gelida e tersa. "Grazie a Dio!" disse Byrd, respirando a pieni polmoni il vento dal finestrino aperto, e quando il Padre gli chiese che cosa l'aveva portato lì, sulle colline, Byrd disse, e gli sembrò la verità: "Il clima."

Al Modern Stores comprò latte, Nescafé e una confezione di tè Highfield Premium, un costosissimo barattolo di marmellata Hartley's ai lamponi, due uova in un sacchetto di carta e quello che dall'odore e dall'aspetto sembrava un muffin alla banana, con l'idea di mangiarlo l'indomani mattina a colazione.

Il Padre gli aveva parlato di una scorciatoia che l'avrebbe sottratto al putiferio cittadino portandolo alla canonica sulla collina sopra la chiesa, e dall'alto marciapiede fuori dal Modern Stores Byrd vide la guglia bianca della chiesa, che puntava come l'ago di una bussola al cielo brumoso sopra lo scompiglio dei tetti di lamiera, e il lieve ondivagare della cima degli alberi.

"Eccola lì," disse a voce alta, perché dava sicurezza essere in grado di vedere esattamente dov'era diretto. La busta della spesa e il cappello in mano, trascinò la valigia sul manto stradale accidentato puntando in quella direzione finché non raggiunse i larghi gradini di cemento che gli aveva descritto il Padre. Salì.

Sulla sinistra un gruppo di donne dai vestiti variopinti percuoteva il terreno con piccoli arnesi affilati che luccicavano al fiavole sole. Poi, proprio come gli aveva detto il Padre, i gradini lo consegnarono a una strada ripida sopra la cittadina davanti a un'apertura senza cancello circondata da una fitta vegetazione; un cartello sbilenco sul lato destro diceva: IL CANE È IN SERVIZIO.

Byrd s'inoltrò sotto una cupola di alberi gocciolanti imboccando il vialetto di terra rossa costellato di pozzanghere.

Di cani non c'era traccia, e neppure del Padre. Il bungalow invece era lì, nel giardino accanto alla canonica, come aveva assicurato il Padre, la porta aperta in modo invitante.

Che stanchezza!

Che sfinimento dopo aver girovagato per settimane giù nelle pianure: i templi e i musei polverosi, la sequela di stanze d'albergo, le notti scomode su autobus e treni, l'orribile strepitare dei conducenti degli autoriscio, il caldo insopportabile.

I primi spostamenti erano andati piuttosto bene. Nell'albergo vicino al fortino danese di Tharangambadi spirava una bella arietta dal golfo del Bengala. Affacciandosi alla finestra nel cuore della notte aveva visto le luci dei pescherecci solcare l'acqua come stelle cadute. La mattina i camerieri si erano presentati al suo tavolo in giacca bianca senza una grinza e copricapo scarlato, portandogli il tè nella teiera d'argento. La stanza era inondata di cuscini a rullo paillettati e tappeti favolosi e quando, passeggiando lungo la spiaggia, aveva oltrepassato i pescatori che rammendavano a gambe incrociate le belle reti bianche, gli era parso che sedessero sopra un banco di nuvole.

L'albergo però era troppo caro per le sue tasche (troppo caro rispetto a quello che lui considerava ragionevole per un albergo in quel paese) e aveva risalito la costa fino a Pondicherry, ma anche gli alberghi di Pondicherry erano cari e si era visto costretto

a proseguire. Per un mese aveva fatto la spola tra le varie città dell'interno e, ovunque andasse, scopriva che erano animate da un'insopportabile quantità di persone, macchine, motorini, luci sgargianti e rumore, da clacson, strepiti e da un'infinità di strombazzamenti, rombare di motori, vapore, fumo, diesel, ambulanti assiepati sui marciapiedi davanti ai negozi di telefonia e ai chioschi di giornali che gli decantavano frutta e verdura; si era fatto largo tra uomini dalle tuniche fluenti e uomini in camicia bianca, pantaloni scuri e ventiquattrore, donne in blue jeans e donne in sari luccicanti, bambini con le scarpe lucide e senza scarpe. Era sconcertante. I mendicanti storpi gli facevano ribrezzo e lo terrorizzavano, e si era affrettato a oltrepassarli con la valigia, pregando che non allungassero la mano e non lo prendessero per la caviglia o per l'orlo dei bermuda. A coronare il tutto, c'era stato il caldo.

Adesso però era qui, e il chiasso e il trambusto di quando aveva attraversato la cittadina gli erano sembrati una versione edulcorata di tutto quanto aveva trovato giù nelle pianure e, soprattutto, aveva smesso di sudare.

Nella frescura serale si aggirò per le stanzette quadrate del piccolo bungalow: un soggiorno con il camino, l'acquaforte di un lago scozzese, un lindo tavolo rotondo e, nell'angolo, un frigorifero verde; una stanza verandata cinta di finestre che conteneva una scrivania e un'enorme sedia insolita che sembrava quella di un dentista; una camera con un letto a una piazza e mezza e, appesa al muro sovrastante, una targa ricamata che diceva: *Io sarò il tuo scudo, la tua rocca, il corno della tua salvezza*; un bagno con la tazza, il lavandino e una grossa bacinella di plastica rosa che sembrava un secchio della spazzatura; una cucina con una bombola a gas azzurra, un piano cottura a due fuochi, un altro lavandino e le mensole rivestite con la carta di

giornale pulita. Ideal Pigeon, era scritto in corsivo nero sullo smalto bianco davanti al piano cottura.

“Ma che bello,” disse a voce alta.

Fece rassodare le uova e si preparò il tè. Svuotò la valigia e la ripose sotto il letto. Rifece il giro delle stanze, chiuse le finestre aperte e tutte le tende. Difficile immaginare un posto più intimo e accogliente.

In cucina mise a bollire una pentola d'acqua, poi altre due, finché la bacinella rosa del bagno non si riempì quel tanto da permettergli di lavarsi stando in piedi. Intorno alla vita aveva ancora la crosta di sale lasciata dal sudore che la mattina, col caldo, si era raccolto in quel punto, asciugandosi poi quando il treno aveva raggiunto l'aria fresca delle montagne. Gli diede un enorme piacere vederla dissolversi e sparire sotto la spugna bagnata. E che novità indossare il pigiama, non lo metteva da quando era partito da casa.

Era tardi quando notò gli abiti dell'altro uomo appesi mollemente a un gancio biforcuto dietro la porta della camera da letto. La porta era aperta contro il muro e, quando la chiuse, eccoli lì: una camicia a scacchi rossi e blu e un pantalone scuro con tante tasche; un cappello con i paraorecchie e il pompon.

Vedendoli rimase stupefatto da quanto avrebbe preferito che non ci fossero; da quanto, nelle poche ore trascorse dall'arrivo, si fosse convinto di essere a casa sua.

Rispinse la porta contro il muro in modo che i vestiti del missionario assente diventassero, come prima, invisibili.

Sul cuscino c'era una borsa dell'acqua calda rivestita di lana e pensò di mettere a bollire un'altra pentola per riempirla, ma ormai era stanchissimo, e s'infilò nel letto a una piazza e mezza lasciando affondare la testa nel cuscino fresco. Lesse un po', ma ben presto gli occhi cominciarono a chiudersi e l'ultimo pensiero

prima di addormentarsi fu che fortuna essere salito sulla stessa carrozza del Padre a Mettupalayam; che fortuna che avessero attaccato discorso dopo il suo gioioso *Grazie a Dio!* quando, a metà strada, l'aria era rinfrescata; che grandissimo colpo di fortuna che il piccolo bungalow fosse lì, vuoto e disponibile, in quel giardino così grazioso anche se un po' trascurato e incolto.

## 2.

Alla stazione ferroviaria il Padre e Hilary Byrd si erano separati prendendo strade diverse, il signor Byrd per fare provviste al Modern Stores, il Padre per preparare il bungalow alla canonica in attesa del suo arrivo.

Dopo aver sbattuto i tappeti e messo la trapunta e la borsa dell'acqua calda sul letto e le mollette sul filo del bucato all'esterno, dopo aver messo la carta di giornale nuova sulle mensole della cucina, le fascine secche nel camino e una busta di latte nel piccolo frigo verde in soggiorno, il Padre si sedette fuori sui gradini di pietra e disse a Ooly, la cagna, che aspettavano visite.

La cagna fece vibrare le orecchie. In fondo al giardino le foglie dell'eucalipto si agitavano al vento e cominciava a cadere una leggera pioggia. Cadde sulla testa del Padre e sulla cagna stesa nel vecchio lavandino da cucina. Intorno alla cagna si andava formando un piccolo lago color ruggine ma lei non sembrava farci caso. Rimase dov'era, il lungo collo appoggiato sul bordo del lavandino, i liquidi occhi scuri puntati di là dal giardino, oltre il cespuglio di ortensia, il banano e la rosa Dorothy Perkins, verso il vialetto che era tutto un cratere, l'ingresso privo di cancello e la strada, quasi fosse la prima notizia che destava il suo interesse da moltissimo tempo.

Nei giorni seguenti, Byrd visitò la cittadina.

Andò all'orto botanico e al lago. Si affacciò alla cioccolateria King Star e comprò due etti di Fruit & Nut in un sacchetto di stagnola sottovuoto. Rimpinguò le scorte al mercato e al Modern Stores. Pranzò al Nazri Hotel. Passeggiò nel quartiere delle gioiellerie. Visitò la biblioteca e la libreria Higginbotham's. Nella banca di fronte all'ufficio delle imposte cambiò i soldi e dal barbiere CTR si fece tagliare i capelli e guardò il cricket che trasmettevano dal piccolo televisore in alto sul muro, e ovunque andasse le cose erano, come giù nelle pianure, estranee e familiari a un tempo, prevedibili e del tutto inaspettate; facili da capire e indecifrabili. Tanti parlavano inglese ma tanti altri no. Qualche quotidiano era in inglese ma la maggior parte no. Qualche edificio gli ricordava il suo paese, molti altri no.

Al Global Internet Cafe compose una e-mail per Wyn, sua sorella, ricca di particolari e descrizioni, e una piccola saga del fortunato incontro con il Padre che lo aveva condotto al suo bungalow, e una volta finita gliela spedì, come un'offerta di pace.

Niente avrebbe potuto prepararlo al caldo appiccicoso, opprimente delle pianure. Gli era sembrato di cuocere a fuoco lento, irrorato dal sudore di cui il suo corpo pallido era perennemente

inzuppato, e alla fine non ce l'aveva più fatta a contrastarlo. Per un'intera settimana non era uscito; era rimasto nella stanza d'albergo con il ventilatore a soffitto e l'aria condizionata accesi, e poi una sera scendendo al bar aveva sentito un gruppo di turisti tedeschi parlare di un lento treno blu con i finestrini di vetro lavorato che dal rovente calderone delle pianure l'avrebbe portato all'aria fresca delle montagne. La mattina aveva preparato la valigia e preso un taxi per Mettupalayam e alle sette era accomodato sul sedile a guardare, dall'alto del binario tortuoso, un fiume marrone che scorreva di sotto tra i grandi massi e le piccole rocce sbeccate.

Il bungalow gli piaceva sempre di più.

Aveva fatto di nuovo la spesa, al Modern Stores e al mercato, e barattoli e pacchetti erano sistemati sulle mensole foderate di carta di giornale della cucina; la frutta e la verdura riposte nei ripiani del carrellino di plastica arancione vicino al fornello Ideal Pigeon; i libri impilati sulla scrivania, il pigiama sotto il cuscino. Dalle finestre della stanza verandata lo sguardo spaziava al di là della valle, oltrepassava la cittadina e si spingeva fino ai boschi ammantati di foschia e ai declivi luminosi ricoperti di tè.

Gli piaceva anche il giardino della canonica, che combinava esotico e familiare: il rabarbaro e l'astro multicolore, il penstemon e la bocca di leone, il fiore di sambuco e il garofano dei poeti, il tutto unito al banano, all'eucalipto e a una specie di enorme cespuglio verde che sembrava quasi di plastica con giganteschi fiori rossi che probabilmente Wyn avrebbe saputo come si chiamava mentre lui non riusciva a identificarlo.

A dargli fastidio era soltanto il cane nero. Il giorno del suo arrivo non ci aveva fatto caso, ma stava quasi sempre steso dentro

un lavandino bianco in terra vicino al locale della caldaia dietro la canonica. L'aveva visto muoversi una sola volta, quand'era uscito dal lavandino per seguirlo fino alla porta del bungalow come se si aspettasse di entrare.

Il Padre, da parte sua, andava e veniva in silenzio senza farsi notare. Quasi tutte le mattine Byrd lo vedeva partire a bordo di una motocicletta scassata, che aveva dietro la ruota di scorta, avvolta in una copertura di vinile beige con la scritta *Padre Andrew*.

Vedendo che Hilary Byrd guardava la ruota di scorta, il Padre aveva detto tutto allegro che lui e i suoi fratelli si chiamavano come gli apostoli. Li avevano battezzati alla Immanuel Church di Coimbatore, dove il loro padre era stato un impiegato delle poste. "Il mio fratello maggiore si chiama Thaddeus. Gli altri James e Philip. Ormai Thaddeus è morto. Gli altri due sono a Chennai. Io sono l'unico a essere entrato nella chiesa."

Era basso, rotondo e scurissimo, calvo e vecchio, e si vestiva quasi sempre come quando si erano conosciuti, con un cappello di pile troppo grosso e una giacca verde; i pantaloni lunghi e la sciarpa al collo come un pupazzo di neve. Secondo Byrd somigliava un po' all'orso Paddington.

"Si sta ambientando, signor Byrd?" disse in capo a qualche giorno dalla sella della motocicletta all'ingresso senza cancello della canonica, mentre lui entrava e Byrd usciva, e Byrd disse: "Sì!" Il bungalow gli piaceva tantissimo, gli piaceva la cittadina. C'erano tante cose che non capiva ma si sentiva lo stesso perfettamente a suo agio.

Il Padre inclinò la testa da un lato. Sembrava contento, anzi no, sembrava molto più che contento. Sembrava estatico, come se niente al mondo potesse renderlo più felice del fatto che il signor Hilary Byrd si stava ambientando, apprezzava la cittadina e si sentiva perfettamente a suo agio. Non è che il signor Byrd,

disse, per caso voleva andare a cena da lui, alla canonica, una di quelle sere? L'indomani, magari? Se gli faceva piacere.

Byrd disse che gli avrebbe fatto molto piacere.

Il Padre s'illuminò e batté le mani. Sembrava sul punto di scoppiare dalla gioia.

“Bene. Lo dirò a Priscilla.”

E se ne andò, sobbalzando lungo il vialetto rosso costellato di pozzanghere verso la porta della canonica.

Byrd lo guardò mettere il cavalletto alla motocicletta e sparire dentro casa.

Priscilla?

Non sapeva che ci fosse qualcun altro lì. Pensava di essere da solo col Padre e il cane.

#### 4.

Alla stazione, il giorno dell'arrivo, Byrd si era sentito chiamare dai conducenti degli autorisciò: *Signore! Signore!* Ripiegate le incerate azzurre grondanti di quelle loro minuscole macchinette gialle e nere, gli facevano segno di entrare negli interni umidi e sgangherati.

Uno di loro, un vecchio bassino dall'aria disperata con un pantalone da ginnastica e la camicia svolazzante, gli era andato incontro lento e risoluto pencilando un po' in avanti e nel frattempo già parlava. *Signore!* Byrd aveva fatto un passo indietro. La mano era corsa agile, d'istinto, al marsupio con i soldi che aveva in vita. Quella gente aveva un modo odioso di farlo sentire in colpa e impaurito allo stesso tempo. Si era pentito di non essere andato col Padre, di aver detto che avrebbe fatto prima la spesa e poi sarebbe salito alla canonica da solo. Aveva sollevato il mento puntando lo sguardo alla guglia bianca della chiesa sullo sfondo che, gli aveva assicurato il Padre, l'avrebbe guidato nella giusta direzione. Ma avvertiva ancora la presenza, e l'odore, del vecchio, che ora gli stava vicino, giusto sulla sinistra. *Prego, signore.* Due mani scure, grinzose, le dita tozze intrecciate come in preghiera, si erano separate per sventolare un portafoglio di fotografie crepate e scolorite, materializzandosi al margine del campo visivo di Byrd.

Lui abbassando gli occhi aveva visto un paio di piedi sporchi, uno con un infradito nero e l'altro con uno zoccolo di plastica rosso. Aveva sentito una voce cadenzata e ossequiosa parlargli a un soffio dal viso. "Orto botanico, signore. Lago. Piantagione del tè. Savoy Hotel. Cioccolateria King Star. Ippodromo. Cinquecento rupie. Tutto il giorno. Prego, signore."

Se ci fosse stata Wyn, a quell'ora si sarebbe infilata con passo deciso nella calca, facendosi largo tra la ressa di corpi mentre diceva: *Permesso, permesso*, e avrebbe trovato qualcuno affidabile che li portasse a fare la spesa e poi su alla canonica. Sarebbe tornata sorridente e sicura e l'avrebbe preso per il braccio dicendo: "Da questa parte, Hilary, da questa parte." Avrebbe respinto chiunque si fosse fatto l'idea che Hilary Byrd fosse per così dire allo sbando, lì sulle colline; che lo si potesse prendere per la mano dal lungo polso e condurre per le strade brulicanti o nei lontani boschi soffocati da acacie e da eucalipti. Ma Wyn non era con lui, e Byrd era stato molto solo e afflitto dal timore di essere trascinato in cose che non voleva; in posti dove non voleva andare. Gli era successo dappertutto, in continuazione: a Chennai, a Trichy e a Thanjavur; durante gli scomodi vagabondaggi senza meta per le pianure arroventate, i conducenti solerti e insistenti l'avevano convinto a montare su taxi e autorisciò e a farsi portare in un'infinità di negozi, templi e palazzi che non voleva visitare, chiedendogli poi più soldi di quanti volesse spenderne.

*Non guardate i conducenti degli autorisciò negli occhi*, era scritto sulla guida turistica. *Se li guardate negli occhi, è la fine*. Era vero. Lui, giù nelle pianure, aveva fatto e rifatto sempre lo stesso errore.

"Prego, signore," aveva detto la voce. "La supplico. Prego."

Per cena c'erano un grosso pesce dalla testa orribile, il sambar, i dosa e un piatto di fryum, il cibo preferito del Padre, si sarebbe detto, che sgranocchiò quasi esclusivamente quei salatini multicolore mentre Byrd cercava di concentrarsi sul pesce e il riso.

Ci fu un piccolo istante d'imbarazzo all'inizio, quando Byrd si tuffò senza esitazioni sul piatto appena servito mentre il Padre univa le mani in preghiera per recitare un breve ringraziamento.

"Mi perdoni," riuscì a dire Byrd con la bocca piena di pesce, ma il Padre si limitò a sorridere e agitò la mano come per dire che non importava, anche se inclinò la testa da un lato e chiese, con la stessa gentilezza curiosa con cui sul treno gli aveva chiesto che cosa l'avesse portato sulle colline: "Lei è cristiano?"

Byrd, col boccone in bocca, scosse la testa, deglutì. "No, Dio buono, no... cioè no. Scusi. No."

Stava arrossendo, sentiva il sangue affluire alle radici dei radi capelli. Non gli era venuto in mente che avrebbe dovuto essere cristiano; che il Padre, forse, l'aveva dato per scontato; che potesse essere una condizione per avere in affitto l'accogliente bungalow del missionario.

Si mise a farfugliare. "Cioè, come dire, da piccolo mi mandavano a messa, ma non parlerei di fede, proprio no. Nessuna,

putroppo. Mi dispiace se...” ma il Padre lo interruppe. Disse a Hilary Byrd di non dispiacersi, non era importante, era solo curiosità, la sua, non voleva impicciarsi.

Per il resto della cena, Priscilla andò avanti e indietro. Portò ancora acqua e altri fryum per il Padre. Sparecchiò, sparì e tornò con un piatto di lime dolci tagliati in quattro e spruzzati di sale. Portava in tavola e portava via e ogni tanto, mangiando e parlando con il Padre, Byrd si sorprende a guardarla.

Era bassa, sul metro e cinquanta, e dimostrava una ventina d’anni, forse qualcuno di più, difficile dirlo. La pelle del viso era scurissima, più scura perfino di quella del Padre, e in fondo alla gamba destra aveva uno scarponcino di pelle. Quando le lanciò un’occhiata lei si guardò le mani e Byrd vide che non aveva i pollici.

La sera, nella sua capanna vicino al fiume, Jamshed, il vecchio, scriveva in inglese su un quaderno a quadretti comprato alla libreria Higginbotham's gli eventi significativi della giornata. Andava fiero del suo inglese e si esercitava a usarlo ogni volta che poteva.

Quella sera, su una pagina nuova e consultando ogni tanto il dizionario Collins malconco formato mattoncino regalatogli dal suo vecchio amico Prem, raccontò che era andato come al solito alla stazione della ferrovia montana ad aspettare il lento treno blu. Che aveva guardato i nuovi turisti e i nuovi benefattori uscire dall'atrio della biglietteria e riversarsi in strada. Che i conducenti più giovani si erano catapultati come sempre accaparrandosi quasi tutti i turisti e i benefattori.

*Una signora cicciona (scrisse) grande come una casa.*

*Una famiglia con le valigie rosse. Una madre, un padre, una figlia, un figlio.*

*Due hippy grandi e grossi più o meno dell'età di Ravi ma senza i baffi e la grande pettinatura di Ravi. Soltanto il codino, e la barba.*

*Signora cicciona, famiglia, hippy grandi e grossi, tutti dicevano NO!*

L'avevano superato tutti di corsa montando sui riscìo degli altri conducenti, dopodiché era spuntato il tipo freddo e scostante.

Magrissimo e alto quanto un eucalipto, il cappello di paglia gli pendeva dalla mano come una grande foglia inutile. Un turista, forse, forse un benefattore, difficile dirlo.

Era rimasto lì senza muoversi. Fisso come un palo, aveva guardato oltre il gigantesco naso ai conducenti che sgomitavano e alla fila di riscìo gialli lungo la strada.

“Signore! Signore!” aveva strillato Jamshed, desiderando che non urlassero anche gli altri conducenti, “Signore! Signore!” S'era avvicinato in tutta fretta, odiando il fracasso che faceva con l'infradito decrepito e l'orribile zoccolo scassato. Aveva fame e stava pensando alla stupida promessa che aveva fatto a quel matto di suo nipote Ravi.

Aveva visto la grossa sporgenza del marsupio con dentro i soldi intorno alla vita dello spilungone sopra i lunghi bermuda color tè. “Signore!” aveva urlato di nuovo, sfilando il portafoglio di fotografie dal taschino della camicia WORLD CLASS, rammariandosi che le foto fossero così offuscate e opache, che la plastica del portafoglio ci si fosse appiccicata sopra facendo sembrare i luoghi d'interesse della città sprofondati sott'acqua: l'orto botanico e l'Assembly Rooms e il Savoy Hotel, l'ippodromo e la cioccolateria e la piantagione del tè Highfield. Aveva sputato sul portafoglio pulendolo con l'angolo della camicia logora, e aveva urlato più forte degli altri conducenti: “Signore! Signore! Prego! Da questa parte! Venga! Soltanto cinquecento rupie, tutto il giorno! Prego, signore!”

Ma lo straniero freddo e scostante aveva piantato il gigantesco naso nell'aria e il gomito puntuto nel petto di Jamshed. Aveva passato la rotella della valigia sul piede scoperto di Jamshed e attraversato la strada con passo deciso immergendosi nell'oceano di persone sul marciapiede opposto, ed era sparito.

Il vecchio conducente s'interruppe con la biro sospesa sulla pagina a quadretti, non sapendo bene cos'altro scrivere. Rimise la punta della penna dentro il cappuccio di plastica blu; esitò. Rivide il marsupio gonfio di soldi e il viso lungo, nervoso dell'uomo, l'inutile cappello e la valigia pesante. Tolsi di nuovo il cappuccio alla penna e la tenne sospesa sul foglio, nell'attesa di scrivere qualcos'altro sullo straniero alto e scostante ma senza sapere che cosa voleva dire.

Quella notte dormì a sprazzi. La mattina, al fiume, lavò i pantaloni e la camicia e li stese al sole sulla calda lamiera ondulata della sua capanna, prima che tornasse la pioggia. Diede una pulita all'infradito nero e allo zoccolo rosso e aprì il diario, l'immagine del viso lungo, nervoso dell'uomo e del marsupio pieno di soldi di nuovo in mente. Non sapeva ancora bene che cosa avrebbe dovuto scrivere sul diario prima di andare a letto, anche se, a conti fatti, pensò che doveva essere: *Domani: Cercare l'uomo freddo e scostante.*

Le immagini dello straniero alto si erano aggirate tutta la notte nel suo sonno intermittente e nei brevi sogni frammentari, immagini nitide, particolareggiate, in cui vedeva e rivedeva quell'uomo: non solo la valigia e il marsupio, i sandali con la suola spessa e il cappello di paglia, ma anche gli occhi chiari che sbatteva di continuo e il lungo viso nervoso; il modo in cui aveva guardato la cittadina con una specie di speranza sbigottita.

Per tutta la notte mentre Jamshed era a letto, quando chiudeva gli occhi e quando li apriva, l'uomo era stato lì nel buio.

L'intera faccenda lo riempiva d'incertezza.

Tolsi la coperta dal letto e la piegò in quattro. Raddrizzò il diario e il dizionario e controllò che il gas fosse spento. Diede un'altra pulita allo zoccolo e prese le chiavi.

Poi uscì in strada, chiuse il lucchetto J.J. Legge che fissava la porta di legno al resto della capanna di latta, e partì.

“Si è invaghita di lei,” disse il Padre.

Byrd non si era accorto della sua presenza.

Con il cappello di pile e la sciarpa da pupazzo di neve, sembrava spuntato da dietro il cespuglio di ortensie. Aveva un paio di cesoie arrugginite in mano. L'erba bagnata aderiva alle lame macchiate. Byrd non sapeva cosa dire: pensò alla stanza dove avevano cenato, nella penombra del crepuscolo nebbioso, alla pioggerella dietro le lunghe finestre dov'era ancora giorno, ai vari piatti distribuiti fra loro, a Priscilla che andava e veniva in silenzio con quel suo scarponcino pesante, al Padre che sgranocchiava tutto contento i fryum parlando del coro e del concerto tenuto la settimana prima dalle ragazze della scuola di St Cecilia's; del problema delle lapidi cadute nel cimitero, delle difficoltà con la signorina Moreland, l'organista australiana che s'incaponiva a suonare un tempo binario mentre la congregazione cantava.

*Si è invaghita di lei.*

Byrd ebbe un moto d'orrore, non dissimile dalla sensazione provata quando i conducenti dei riscìò lo avevano rincorso, anche se più intenso: una paura unita al senso di colpa. Il Padre gli sorrideva tutto contento, e Byrd ebbe l'impressione, momentanea, per carità, ma non per questo meno spaventosa, che chissà

come, scriteriatamente e senza rendersene conto, avesse lasciato trasparire un interesse per la povera ragazza, Priscilla, e che adesso il Padre volesse parlargliene.

Poi il Padre indicò la cagna nel lavandino e Byrd si rese conto dell'errore.

Ooly stava accucciata col muso sul bordo del lavandino. Guardava Hilary Byrd con quella che sembrava una bramosia sincera, intensa.

“Stia attento, signor Byrd,” disse il Padre, ridacchiando. “È una cagnaccia molto cattiva.”